

13/2021

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Anthony Blaise Lalli

27 settembre 1939 ~ 3 dicembre 2021

In memoriam

P. Anthony Blaise Lalli

Castiglione Messer Marino (CHIETI – ITALIA)
27 settembre 1939

Medway (MA–USA)
3 dicembre 2021

Il 3 dicembre 2021 il Signore ha chiamato a sé il p. Anthony B. Lalli. 3 dicembre, festa di san Francesco Saverio, giorno di grande significato simbolico. Alcuni dicono che morire in un giorno particolare è un dono speciale, un dono raro. P. Tony, come abitualmente lo chiamavamo, ha ricevuto questo dono riservato, credo, a chi ha vissuto la sua vocazione con fedeltà, anche quando la sua vita spesso sembrava un tragitto proprio delle montagne russe. Quando il cammino diventava difficile, p. Tony era sostenuto dalle parole di san Paolo, che lui ripeteva spesso: “Dio è fedele. Dio non si riprende i suoi doni né revoca le sue scelte” (Rom 11,29; 1Cor 10,13). Credeva fermamente nella fedeltà di Dio, fedeltà che a sua volta sosteneva la sua fedeltà.

Ci sono sempre due modi per conoscere una persona: ascoltare chi l’ha conosciuta e ascoltare la persona stessa. Questo “profilo” attingerà a entrambe le fonti e speriamo che questo ci permetta di apprezzare e conoscere un po’ meglio p. Tony e, allo stesso tempo, di ringraziare Dio per la sua vita. Amava la vita missionaria e amava la famiglia Saveriana anche quando relazioni e situazioni lo facevano sentire ai margini di essa.



LA PRIMA FORMAZIONE

P. Tony aveva 82 anni compiuti essendo nato il 26 settembre 1939 a Castiglione Messer Marino (Chieti), un piccolo paese dell'Abruzzo, Italia centro-orientale. Era il secondo di otto figli di Francesco Lalli, sarto, e di Eleonora Verna. Fu battezzato il 2 dicembre 1939. L'infanzia segnata: dagli stenti, la fame, la guerra; il comportamento dei soldati tedeschi che causano un danno fisico irreparabile all'ultimo nato: Arnaldo; vita semplice, fede forte e amicizie profonde; il passare delle stagioni segnato dal passaggio delle pecore attraverso il suo villaggio durante la transumanza... tutti questi ricordi saranno per sempre incisi nella sua mente e nel suo cuore.

Dopo le scuole elementari (1946–1951), Tony entra nel Seminario Minore Diocesano (1951–1956) di Trivento (Campobasso – Abruzzo).

P. Germano Antonio, uno dei suoi compagni di classe, scrive:

«Di p. Antonio Biagio Lalli conservo l'immagine rimasta impressa in me dagli anni dell'adolescenza nel Seminario Vescovile di Trivento (Campobasso, 1951–1956). Lalli aveva una grande sensibilità ed una altrettanto singolare intelligenza. Per noi, suoi compagni di classe, era il seminarista esemplare: diligente, studioso, in perfetto controllo di sé e, naturalmente, dedito alla preghiera. Siamo nati nello stesso anno (1939), e nello stesso mese (settembre) e, forse, proprio perché nati sotto la stessa costellazione, ci legava una grande amicizia.

Fu proprio in quegli anni, esattamente nel 1954, che tutti e due avemmo la fortuna e la grazia di incontrare il primo Saveriano. Si trattava nientemeno che di p. Alfeo Emaldi, che in quegli anni girava in tutti i seminari d'Italia a raccontare la sofferta e straordinaria vicenda della sua vita missionaria in Cina. L'incontro con p. Emaldi penso sia stata una pietra miliare nella nostra comune vocazione missionaria. Da quel 1954, tutti e due ci abbonammo alla rivista saveriana "Fede e Civiltà". Nel 1957 io entrai nel Seminario Regionale di Chieti per continuare gli studi, mentre nel 1956 Tony con tutta la famiglia emigrò negli Stati Uniti» (p. *Antonio Germano s.x.*, Chuknagar – Bangladesh, 8 dicembre 2021).

Anni dopo (Wayne, NJ, 30 giugno 1994), parlando della sua vocazione missionaria, p. Tony scriverà:

«Sarebbe presuntuoso da parte mia affermare che la mia vocazione "missionaria" è nata "Saveriana"?

Era il 29 aprile 1953, festa di Santa Caterina da Siena. Nel Seminario Diocesano di Trivento (Campobasso), avevamo appena ricevuto la notizia che il parroco di due miei compagni di classe era morto tragicamente il giorno

prima mentre si preparava a celebrare la festa patronale. Ci riunimmo per consolare i nostri due amici. Uno di loro, Antonio Germano, disse: “Prenderò il suo posto. Sarò un missionario come lui” (Il parroco era stato per alcuni anni missionario in Alaska). Tre di noi ci offrimmo volontari, ripetendo uno dopo l’altro: “Andrò anch’io!”. Così formammo in segreto un “gruppo missionario” e tenemmo nascosta questa decisione; il rettore aveva minacciato di espulsione chiunque avesse parlato di diventare missionario. Nella nostra classe di seconda media eravamo in trenta. Solo noi quattro “volontari” abbiamo raggiunto il sacerdozio, due come sacerdoti diocesani e due come missionari.

Ricevevo “Fede e Civiltà”, l’allora rivista dei Saveriani, e, nella mia mente, “missionario” divenne sinonimo di “Saveriano”. Qualche tempo dopo, questa sensazione fu rafforzata dalla visita di p. Alfeo Emaldi, che infiammò la nostra immaginazione con i racconti della sua vita in Cina, della sua prigionia e di come si tagliò la lingua, e ci mostrò i film “Il Grande Alveare” e “Le Campane di Nagasaki”.

Nel 1956 accompagnai la mia famiglia negli Stati Uniti. Felice Fangio, Romano Ciotola e Antonio Germano si trasferirono al Seminario Maggiore Diocesano di Chieti. Solo dopo l’ordinazione, venni a sapere che anche Germano, verso la fine degli anni di teologia, poté andare a Parma, mentre, come ho scoperto l’anno scorso (1993), Ciotola emigrò negli Stati Uniti con la sua famiglia ed è ora sacerdote diocesano a Cleveland, Ohio. Don Fangio rimase in Italia.

Il desiderio di essere missionario non si era spento anche quando frequentavo il Liceo Classico a Springfield, MA. Avevo parlato del mio desiderio a un amico sacerdote. Un giorno, p. Egan mi chiamò: “Tony, c’è qui un missionario italiano per una giornata missionaria. Vuoi incontrarlo?”. Lo feci... Era p. Rocco Serra, un saveriano! Visitai la comunità di Petersham, MA. Era il 1957.

A Petersham c’erano p. Alphonse Begheldo e p. Serra, che pochi mesi dopo partì per la Sierra Leone, e al suo posto arrivò il p. Valeriano Cobbe. Quella sera, p. Begheldo guidò la comunità, che comprendeva anche tre o quattro suore saveriane, che vivevano vicino a noi, nell’adorazione Eucaristica. E parlò della amorevole volontà di Dio che mi aveva condotto alla Famiglia Saveriana... Più tardi, dopo cena, p. Begheldo e io eravamo soli in salotto; lui suonava il pianoforte canticchiando dolcemente mentre io mi scaldavo accanto al caminetto, leggendo una biografia di Guido Maria Conforti» (p. Anthony Lalli s.x.).

P. Tony entra tra i Missionari Saveriani a Holliston, MA, il 1° dicembre 1957. Pochi giorni prima della festa di san Francesco Saverio. Frequenta il college a Holliston (1957 – 1959) e filosofia presso il Seminario dei Maristi a Framingham, MA (1959 – 1961). Il 31 agosto 1961, Tony inizia l’anno di Noviziato a Petersham, MA, e lo conclude emettendo la Prima Professione a Franklin, WI, il 1° settembre 1962. Maestro dei Novizi, il p. Lino Pellerzi.

Il 17 luglio 1962, Tony scrive al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, chiedendo di essere ammesso alla Prima Professione:

«Reverendissimo e caro Padre Generale,
Saluti da parte mia in Gesù e Maria.
Essendo prossima la fine del Noviziato, vengo umilmente a chiederle di essere ammesso alla professione religiosa dei tre semplice voti di povertà, castità e obbedienza, così come sono intesi dalle Costituzioni e dai Superiori di questa Società Religiosa. Risolvo di accettare e abbracciare solennemente la vita religiosa così come è e come mi verrà presentata dalle Regole e dai miei Superiori, nei quali riconosco e riconoscerò Dio stesso, indipendentemente da chi siano e da quanto grande o piccola sia la loro autorità. Dando il mio nome a questa Pia Società di San Francesco Saverio, per grazia di Dio, voglio rinunciare a tutto me stesso, completamente, generosamente e per sempre, per tutto ciò che questa Società rappresenta, cioè onorare e glorificare Dio attraverso la mia santificazione e la salvezza di molte anime in terre pagane. Riconosco, anche se non in modo adeguato, la mia miseria e la mia indegnità per un ideale così sublime, e riconosco sinceramente che potrei essere molto più preparato per compiere questo passo, ma sento che il Signore vuole che io lo segua su questa strada che lui ha scelto per i suoi prediletti. Quest'anno di Noviziato ha rafforzato la certezza della mia vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria, che il Signore ha tenuta viva per circa 10 anni. Mentre attendo con ansia la decisione vostra, pregherò fervidamente Gesù e lo Spirito Santo affinché illuminino la mente vostra in merito alla decisione per la maggior gloria di Dio, per il bene della Chiesa e di questa Pia Società, per il mio bene e la mia santificazione. Ringraziandovi per l'amore che mi portate in Gesù, vi assicuro umilmente il mio amore filiale, il mio rispetto e la mia obbedienza, e vi prometto un ricordo quotidiano nelle mie preghiere. Sinceramente e devotamente vostro, nei Sacri Cuori di Gesù e Maria» (p. *Anthony Lalli s.x.*).

Il 27 luglio 1962, p. Angelo Frosi, Superiore Regionale degli Stati Uniti, nel presentare Anthony B. Lalli per l'ammissione alla Prima Professione, scriveva:

«Il giovane lavora su sé stesso sempre meglio, ama la Società e ne assorbe lo spirito. È generoso col Signore e coi suoi confratelli ed è animato da spirito di fede nelle sue relazioni con i Superiori. È pronto per i Santi Voti» (p. *Angelo Frosi s.x.*).

Circa le parole di p. Frosi "Il giovane... ama la Società e ne assorbe lo spirito", vale la pena leggere ciò che p. Tony scrisse molti anni dopo in "Vedere Dio..."

cercare Dio... amare Dio in tutto... Come ho udito la melodia spesso ripetuta di Conforti” (30 giugno 1994):

«Fu allora (1957) che notai per la prima volta l'insistenza del Fondatore affinché i missionari prendessero i voti religiosi. P. Begheldo spiegava che Mons. Conforti resistette ai tentativi delle autorità della Chiesa di unirsi a qualche altra congregazione missionaria, che non richiedeva, ai suoi membri, i voti religiosi.

Conforti voleva che i suoi figli unissero i voti religiosi al carisma missionario, perché riteneva che i voti fossero un legame che teneva uniti i suoi missionari e rafforzava la comunità e lo spirito di famiglia. Inviati in campi di missione lontani, per questo avrebbero avuto bisogno di formare comunità; i voti li avrebbero aiutati a tenerli uniti come una famiglia. Allora non ne capivo bene il significato, ma in qualche modo l'idea di “essere missionari insieme” mi attraeva. Mi suggeriva un “senso di appartenenza e di lavoro fatto insieme” che risuonava in me. Questo è stato il “carisma” che il Fondatore mi ha trasmesso da quella lontana vigilia di san Francesco Saverio, e quell'impressione “iniziale” del carisma ha “colorato” da allora il significato del mio essere un “missionario saveriano”. È stato un lungo viaggio, non sempre tranquillo, con molti alti e bassi, ma fatto sempre in quell'ottica. Questo modo di vedere e capire è stato il metro e misura della mia fedeltà alla Congregazione e del mio mettere in discussione il senso di appartenenza e il posto che occupo all'interno di essa» (p. *Anthony Lalli s.x.*).

Dopo la Prima Professione, p. Tony continua gli studi di Teologia, frequentando il Seminario Maggiore san Francesco di Sales, Milwaukee, WI, (settembre 1962 – giugno 1966). A proposito di quegli anni, p. Domenico Caldognetto scrive:

«Ho conosciuto p. Tony nel 1962, quando sono arrivato negli Stati Uniti insieme a Graziano Rossato e Ivano Marchesin.

Una cosa che ricordo molto bene e che non dimenticherò mai è stata la sua capacità e disponibilità a essere d'aiuto per qualsiasi cosa fosse necessaria, specialmente con la lingua Inglese. Con la sua famiglia era arrivato negli Stati Uniti anni prima. Aveva frequentato la scuola superiore e il college negli Stati Uniti. Già parlava molto bene l'inglese come se fosse la sua “lingua madre”. Si è rivelato una benedizione mandata da Dio. Dio solo sa quanto mi è stato di grande aiuto, soprattutto durante il primo anno negli Stati Uniti. Era sempre disponibile e gentile nell'aiutarci. Credo che sapesse cosa, noi tre nuovi arrivati, stessimo passando, dato che lui stesso aveva percorso la medesima strada solo pochi anni prima. All'inizio, la nostra vita, avrebbe potuto essere molto più difficile senza la sua presenza.

Non so quanto sia stato difficile per lui accettare e adattarsi a noi tre. Noi, pur essendo “stranieri”, potevamo facilmente comunicare tra di noi... P. Tony era la nuova presenza tra di noi. Con il passare del tempo, ci siamo sentiti sempre più a casa e la nostra classe non era più di tre ma di quattro confratelli saveriani. È stata un'esperienza molto positiva. Siamo stati ordinati sacerdoti insieme il 22 gennaio 1966» (p. *Domenico Caldognetto s.x.*).

P. Ivano Marchesin aggiunge:

«Siamo arrivati negli Stati Uniti nel giugno 1962. Ci siamo incontrati nella casa di Franklin, nel Wisconsin... Insieme abbiamo iniziato i nostri studi di Teologia. Naturalmente Tony conosceva molto bene l'inglese americano e faceva di tutto per aiutarci. Lo ricordo come una persona e un amico molto serio, laborioso, impegnato e competente» (p. *Ivano Marchesin s.x.*).

Nella lettera del 22 luglio 1963 al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, per chiedere il rinnovo dei voti temporanei, Tony si esamina seriamente: riconosce la grandezza della chiamata, la sua indegnità e, allo stesso tempo, l'apertura e il desiderio di collaborare con la grazia di Dio. Scrive:

«Reverendissimo e caro P. Generale,
con il 1° settembre 1963 si conclude il mio primo anno di vita religiosa. Con questa mia, vengo a chiederle, umilmente e nel nome del Signore, il permesso di rinnovare, per un altro anno, i miei voti di povertà, castità e obbedienza.

Riconosco di non essere degno di tale privilegio, soprattutto perché nell'anno passato avrei potuto essere un religioso migliore. Tuttavia, seguendo soprattutto il consiglio dei miei diretti Superiori, oso chiedere il permesso di rinnovare i voti.

Con l'aiuto della Grazia Divina, prometto di vivere i miei doveri di religioso collaborando maggiormente con la grazia di Dio, con maggior entusiasmo nel suo divino servizio, nel quale prego di perseverare per tutti i giorni della mia vita.

Assicuro a voi e a tutti i miei Superiori un costante ricordo nelle mie preghiere, sono devotamente vostro in Cristo Gesù» (p. *Anthony Lalli s.x.*).

Nella presentazione (11 febbraio 1965) di Anthony B. Lalli, per l'ammissione al suddiaconato, il Superiore regionale degli Stati Uniti, p. Angelo Frosi, riconosce e sottolinea gli elementi positivi nella vita di Tony: pietà (buona), disciplina (buona - fedele agli impegni), carità (buona - disponibile ad aiutare gli altri); voti religiosi (buoni - cura la sua vita spirituale), zelo (buono - lavora con dedizione e precisione, senso del dovere); studio (riesce molto bene - di intelligenza superiore). Sottolinea anche il buon progresso fatto da Tony nel

miglioramento del suo carattere (un po' difficile, portato un po' alla malinconia e allo scoraggiamento). "Giudizio complessivo: favorevole".

Scrivendo al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, il 24 febbraio 1965, per l'ammissione alla Professione Perpetua (2 aprile 1965), Tony scrive:

«Reverendissimo e caro Padre,

il prossimo 3 aprile, se, per volontà di Dio, accoglierà la mia richiesta, riceverò il Sacro Ordine del Suddiaconato. Poiché sono professore solo con voti temporanei, avrei bisogno di essere incardinato in una diocesi, a meno che, non otteniate per me la dispensa (cinque mesi) dalla Sacra Congregazione della Propagazione della Fede, dato che i tre anni dalla mia prima professione scadranno il 1° settembre di quest'anno.

Per questo atto le sarei molto grato e riconoscente. Pertanto, con l'aiuto della grazia di Dio, le chiedo umilmente di ammettermi alla Professione Perpetua dei voti semplici di povertà, castità e obbedienza nella nostra Pia Società di San Francesco Saverio. Sono trascorsi quasi otto anni da quando sono entrato a far parte di questa Società che ho imparato a conoscere e ad amare e di cui desidero ardentemente essere membro perpetuo. La grazia della vocazione missionaria, alla quale ho acconsentito con gratitudine e gioia, desidero ratificarla pubblicamente e per sempre davanti ai rappresentanti della Chiesa in questa Società.

Sento fortemente che lo spirito, la forma di servizio, il modo di pregare di questa Società religiosa mi permetteranno di realizzare al meglio il compito per il quale sono stato creato e che è mio per grazia di Dio.

Per quanto io sia indegno di tale grazia, le prego di esaudire la mia richiesta. Ricordandovi quotidianamente nelle mie preghiere, sono devotamente vostro in Cristo» (p. *Anthony Lalli s.x.*).

Nel presentare Anthony Lalli, per l'ammissione al Diaconato (28 luglio 1965) e al Sacerdozio (24 dicembre 1965), il Superiore Regionale degli Stati Uniti, p. Angelo Frosi, scriveva:

«Ammissione al Diaconato:

Dal tempo della sua Ordinazione al Suddiaconato, nulla è avvenuto che possa aver cambiato il nostro giudizio favorevole circa il suo proseguimento verso il Sacerdozio, nella nostra Congregazione Saveriana» (p. *Angelo Frosi s.x.*).

«Ammissione al Sacerdozio:

Ha un buon spirito religioso e buona vita di preghiera. È osservante delle regole e ubbediente. Compie bene e con fedeltà il suo dovere, qualunque sia l'incarico che gli si dia; ci si può fidare di lui nell'adempimento del suo ufficio.

È però estremamente sensibile, di temperamento difficile... È un “perfezionista” che fa fatica a sopportare sbagli e debolezze da parte degli altri... Però, ha fatto molto lavoro in questo campo e ha buona volontà di continuare; è un po’ chiuso e non serenamente aperto con i confratelli, però ama essere sempre parte viva della comunità e cooperare in progetti comunitari. Avrà bisogno di essere seguito con comprensione nei primi anni del suo sacerdozio.

Siamo tutti favorevoli alla sua ammissione al Sacro Ordine del Presbiterato» (p. *Angelo Frosi s.x.*).

Riguardo alle parole di p. Tony: “Sento fortemente che lo spirito, la forma di servizio, il modo di pregare di questa Società religiosa mi permetteranno di realizzare al meglio il compito per il quale sono stato creato e che è mio per grazia di Dio” e a quanto scrive p. Frosi: “... ama essere sempre parte viva della comunità e cooperare in progetti comunitari”, vale la pena continuare a leggere quanto scritto da p. Tony in “*Vedere Dio... cercare Dio... amare Dio in tutto... Come ho udito la melodia spesso ripetuta di Conforti*” (30 giugno 1994):

«Noi Saveriani siamo missionari come comunità religiosa e comunità religiosa in vista della missione. L’amore di Dio, che io annuncio devo viverlo concretamente ovunque in comunità.

Gesù ha chiamato e radunato le persone in comunità. Ovunque andasse, Gesù formava comunità. Abbiamo ricordato l’evento: di notte, Gesù salì sul monte a pregare, passò la notte con Dio e in comunione con Lui; al mattino, Gesù chiamò gli apostoli intorno a sé e costituì una comunità; e nel pomeriggio, insieme ai discepoli, proclamò la Parola di Dio. E questo è l’ordine: crediamo che la nostra prima chiamata sia quella di vivere in comunione con Dio e che la comunione ci chiami sempre a vivere in comunità e che la comunità ci renda sempre idonei al ministero e alla missione» (p. *Anthony Lally s.x.*).

Insieme ai suoi tre compagni di classe: Domenico Caldognetto, Graziano Rossato e Ivano Marchesin, fu ordinato sacerdote missionario il 22 gennaio 1966 a Milwaukee, WI. Dopo l’ordinazione, fu assegnato alla comunità di Holliston, MA (1966 – 1975). A Holliston, p. Tony mise a frutto i suoi talenti (poeta, sarto, falegname, cuoco, incisore su legno, artista), il tempo a sua disposizione e le sue energie soprattutto in tre direzioni: Servizio Pastorale nelle parrocchie vicine, soprattutto a Millis, MA (dove ricoprì anche il ruolo di cappellano dei *Knights of Columbus*); bibliotecario e insegnante di storia (M.A. al Boston College – 15 maggio 1970) nel nostro Seminario Minore e, infine, editore del “*Xaverian Missions Newsletter*”.

Ricordando quegli anni, p. Francesco Signorelli scrive:

«P. Tony mi è stato compagno per tanti anni. Io sono stato ordinato nel 1959 lui nel 1966. Ero presente alla sua ordinazione a Milwaukee, Wisconsin. È stato destinato a Holliston dove io ero Economo e Direttore di vari gruppi di benefattori nella Lega di Fatima Shrine. Lui come insegnante, bibliotecario e studi al Boston College per un Master in Storia. Mi ha poi raggiunto in Brasile nella Parrocchia di Bujaru, PA. Sia allora come poi qui eravamo di stanza attigua, per cui la comunicazione tra noi due era facile e continua. Andavamo molto d'accordo.

Era ben voluto da tutti i confratelli e insegnanti laici. Io come Direttore dei gruppi laici della *Fatima League* rientravo a casa molto tardi dopo aver partecipato a incontri dei vari gruppi che seguivo. E trovavo la luce accesa nella sua stanza a tarda notte. Amava leggere e ha sempre arricchito una bella collezione di libri. La sua malattia e morte mi hanno molto scosso. Mi manca tanto. Io sentivo sempre qui nella stanza vicina fino a tarda notte. RIP» (p. Francesco Signorelli s.x., 18 dicembre 2021).



LA MISSIONE IN BRASILE NORD

Alla fine dell'anno scolastico 1974-1975, p. Tony fu destinato alle nostre missioni del Nord del Brasile. P. Evardo Zannoni, il Provinciale - USA, nella sua lettera (Wayne, NJ, 14 giugno 1975) di presentazione al Superiore Regionale di quella Regione, scriveva:

«... Dopo l'ordinazione... Fu destinato a Holliston... Frequentò il Boston College ottenendovi il titolo di MA in Storia Europea Moderna. Fu pure insegnante e bibliotecario nel nostro seminario di Holliston... svolse il suo ministero sacerdotale nei paesi vicini con beneficio di tanti che lo hanno conosciuto, inclusi vari battezzati a cui ha impartito l'istruzione religiosa. Nel 1972, p. Lalli fu nominato editore del nostro bollettino "*Xaverian Missions Newsletter*", carica che ha coperto fino al giugno del 1975. In tale capacità egli si è distinto per la sua abilità a cogliere gli aspetti significativi del problema missionario contemporaneo, l'esposizione chiara, l'ordine, la puntualità e il desiderio di mantenersi aggiornato. Si è prestato generosamente alla predicazione delle giornate missionarie e le visite ai Direttori delle PP.OO.MM. (Pontificie Opere Missionarie), dove ha sempre lasciato una buona impressione.

La salute del p. Lalli è buona. Eccetto che per qualche raffreddore e influenza, egli non è mai stato ammalato...

Sarà inoltre bene che, specialmente all'inizio, egli sappia trovare un buon rapporto umano con qualche confratello della comunità a cui verrà destinato.

L'attitudine di mente circa la sua partenza per la Missione è positiva. La provincia fa conto sul suo ritorno dopo l'esperienza in Brasile, in accordo con il p. Lalli stesso, la Direzione Generale e la Direzione Regionale.

P. Lalli prenderà parte al corso di aggiornamento offerto durante il mese di luglio al St. Michael's College di Toronto, Canada (New age of Mission). In settembre e ottobre farà un'esperienza pastorale nella diocesi di Providence (Rhode Island). Dopo un periodo di vacanze in famiglia, raggiungerà il Brasile nelle prime settimane del 1976. Desidera trascorrere i primi 4 mesi della sua permanenza in Brasile nello studio della lingua e della cultura a Rio de Janeiro: Centro de Formação Intercultural...

La Provincia USA è tanto grata al p. Lalli per la sua presenza, il contributo reso e la sua preziosa attività. Si unisce ai membri della sua famiglia, ai tanti e indimenticabili amici fatti lungo gli anni, nell'augurargli buona salute e un fecondo apostolato» (p. *Evardo Zonnoni s.x.*).

In un articolo apparso sul "*Xaverian Missions Newsletter*" (1975), Tony condivide sia alcuni pensieri che la reazione dei suoi alla notizia della sua destinazione al Brasile:

«Il cuore ha le sue ragioni...

Quando qualche giorno fa ho detto ai miei genitori che alla fine dell'anno sarei partito per l'Amazzonia, credo che, per la prima volta, abbiano colto il significato del fatto che loro figlio è un missionario. E la loro reazione è stata comprensibile: "Perché vai in un paese straniero quando abbiamo bisogno di sacerdoti qui? Basta guardarsi intorno per capire". Capisco i loro sentimenti, ma come si fa, a parole, a dare una risposta soddisfacente? Ogni missionario, sono sicuro, ha una sua risposta. Alcuni sottolineano che li chiama il gran numero di coloro che non conoscono Cristo; altri sono mossi dai grandi bisogni dei popoli del Terzo Mondo; alcuni sentono che questo è il modo migliore per vivere pienamente il loro cristianesimo. La mia risposta è semplicemente questa: "Sono un missionario perché Dio mi ha voluto così. Ed è così che voglio spendere la mia vita. Non posso dirvi altro se non che considero il mio essere sacerdote missionario come una chiamata Divina".

Le risposte, al perché ogni persona insegue determinati obiettivi non possono mai essere espresse completamente, a volte nemmeno dalla persona stessa. E le parole raramente raccontano l'intera storia di chi siamo o verso dove andiamo. La verità delle nostre convinzioni si rivela meglio in ciò che facciamo piuttosto che in ciò che diciamo. Il cuore ha le sue ragioni.

Coloro che confessano con gratitudine la fede in Gesù Cristo come il loro bene più grande, la verità più profonda che si conosca, scoprono che questa deve essere condivisa. Se amano nostro Signore, se Egli è davvero importante nella loro vita, DEVONO cercare di comunicare agli altri qualcosa di Lui.

È vero che non c'è bisogno di andare in terre straniere per scoprire che i valori del Vangelo sono conosciuti a fondo da troppo pochi. Ma qui da noi, la possibilità di conoscere il messaggio cristiano è facilmente accessibile. Dio chiama alcuni uomini e donne a testimoniare Cristo e il suo messaggio in aree in cui non è facile trovarlo.

Con gratitudine, ho accolto la chiamata di Dio a essere una di queste persone. Come editore di questa *Newsletter*, ho avuto modo di entrare in stretto contatto con molti missionari e, grazie a loro, ho potuto apprezzare il significato della missione, il servizio che richiede e la sfida che offre. Non siamo chiamati a vivere una teoria, ma una vita: una vita piena delle realtà concrete che costituiscono l'esistenza quotidiana della gente.

Mentre mi preparo a partire per la mia nuova missione, l'inevitabile apprensione evocata dai miei limiti e dalla grandezza del compito che mi attende è compensata dalla consapevolezza che non vado da solo: porto con me il sostegno, l'amore, le preghiere della mia famiglia, di molti amici e cristiani. Che Dio benedica i nostri comuni sforzi negli anni a venire»
(*p. Anthony Lalli s.x.*).

Il 21 settembre 1975, Tony ricevette il crocefisso dalle mani del vescovo ausiliare di Boston, Mons. Joseph J. Ruocco, nella parrocchia di St. Mary a Holliston. Durante l'omelia, il vescovo sottolineò:

«Siamo una comunità e, come comunità di cristiani, siamo lieti, onorati e privilegiati di consegnare a p. Tony il crocefisso, affinché lui possa andare nel nome di Gesù a servire i nostri fratelli e sorelle dell'Amazzonia – Brasile» (+ *Mons. Joseph J. Ruocco*).

In quella stessa occasione, p. Tony aggiunse:

«Durante gli anni della formazione, impariamo e viviamo. Negli anni successivi, viviamo e impariamo. Non siamo chiamati a vivere una teoria, ma una vita: una vita piena delle realtà concrete che costituiscono l'esistenza quotidiana della gente. In tutto questo, cresce la consapevolezza del significato della missione. Ringrazio di cuore tutti coloro che in vario modo, spiritualmente e materialmente, hanno contribuito a rendere possibile questo momento. Che Dio sia con noi mentre lavoriamo per il Suo Regno»
(*p. Anthony Lalli s.x.*).

P. Tony ha amato il Brasile, il paese, la Chiesa e la gente. Scrivendo alla famiglia e agli amici in occasione del Natale (1° dicembre 1976), p. Tony condivide con loro la sua vita missionaria e il suo ministero:

«Come sto? Dal punto di vista della salute, sto molto meglio del previsto... anche se il caldo ha un effetto debilitante e ha contribuito a una certa perdita di peso. Dal punto di vista spirituale, posso dire onestamente di essere felice e di provare un senso di “liberazione” che rafforza e dà gioia. Anche il duro processo di acculturazione è reso, da questo, non solo accettabile, ma anche fruttuoso e piacevole.

Cosa faccio? Letteralmente: “sono disponibile per la mia gente”. Sul biglietto di partenza per la missione, ho scritto: “Una vita da missionario”: “Nessun orologio da guardare, — nessun guadagno da misurare, — a parte il tempo donato, — l’esperienza condivisa: è l’essere lì che conta”. Trovo la realtà fedele alla lettera e l’esperienza molto impegnativa. La vita del missionario è veramente come “un arazzo intessuto da esperienze quotidiane, — di tempo dato gratuitamente: — e di vita a disposizione del Signore, percepita nelle esigenze dei miei fratelli”. Questo essere “disponibili” significa essere a loro disposizione 24 ore su 24, ogni giorno e ogni notte. È una realtà liberata da tutti i fronzoli delle precedenti aspettative di avventura, di fatiche eroiche o d’immaginarie imprese di apostolato. Così, libera, questa realtà non è meno impegnativa fisicamente, mentalmente o spiritualmente.

La nostra parrocchia di Bujaru, oltre al centro stesso, comprende circa 40 villaggi o comunità sparsi nella sterminata foresta e lungo i numerosi fiumi. Conta circa 25.000 persone in continuo aumento. Solo quest’anno abbiamo avuto più di 800 battesimi. Raggiungere tutti, anche solo occasionalmente, richiede ore e ore di barca, canoa o jeep, e poi ancora ore di cammino nella foresta, lungo sentieri stretti e spesso infangati. Di solito per visitare le comunità si viaggia insieme (un sacerdote, una suora e alcuni giovani). Al nostro arrivo nel villaggio, c’è sempre una grande festa. Rimaniamo almeno un paio di giorni in ogni comunità, formando, battezzando, celebrando matrimoni, confessando, visitando i malati e ascoltando... ascoltando i loro racconti fatti di sofferenza, problemi e gioie.

La gente è generalmente molto povera, con poca o nessuna istruzione, ma con uno spiccato senso dell’umorismo, sempre desiderosi d’imparare come fare per aiutare gli altri e se stessi. Il segno sempre presente della loro condizione è rappresentato dai capelli scoloriti e dalle pance gonfie. Sintomi di malnutrizione e vermi. L’alimento base è la manioca. Non ha praticamente alcun valore nutritivo, ma dicono: “Almeno riempie la pancia”. L’acqua che bevono è per lo più quella dei fiumi, piena di ogni sorta di germi nocivi. Anche molti dei nostri missionari sono pieni di vermi e affetti da dissenteria. Sappiamo tutti che l’acqua potabile dovrebbe essere bollita, ma la situazione non sempre lo permette. Quando con il caldo tropicale ci si trova in mezzo a un fiume, su un sentiero della foresta o in una stazione missionaria e la gente ha solo l’acqua del fiume conservata in un barattolo o in una lattina... cosa si può fare? Una soluzione potrebbe essere un “filtro tascabile” facile da trasportare e in grado di purificare l’acqua di cui si ha bisogno. Qualcuno conosce un’azienda che produce tali filtri?

Per quanto riguarda la nostra gente, più che dare aiuti materiali — che per noi missionari sono molto limitati — dobbiamo condividere la vita e insieme raggiungere un livello più alto di “coscientizzazione” umana e cristiana per diventare più comunità, e più disponibili gli uni verso gli altri. Il seme di questo “amore cristiano” sta penetrando e sta già portando i suoi frutti. Ascoltate una delle loro esperienze: “Lo scorso luglio ho visitato un uomo molto malato. La sua casa stava cadendo a pezzi... Mi sono sentito male. Così, alla riunione dei catechisti, ho raccontato l'accaduto. Abbiamo deciso di costruire una nuova casa per il nostro fratello bisognoso. Abbiamo lavorato il sabato. Questo mese gli abbiamo consegnato una casetta semplice, con le pareti fatte di bastoni e fango... Tutta la sua famiglia era molto felice. Abbiamo anche raccolto 40 *cruzeiros* (circa 4 dollari) e alcuni generi alimentari. Tutta la comunità ha contribuito...”.

Questa esperienza non è affatto rara, ed è ancora più significativa in una situazione in cui la necessità di sopravvivere costringe ognuno a proteggere sé stesso e a guardare ai propri interessi. Molte delle nostre comunità ci ricordano le prime comunità cristiane, e sono davvero un'ispirazione per me, “cristiano di vecchia data”.

Grazie per avermi permesso di venire a trovarvi in questo periodo natalizio. Non posso promettere di scrivervi di nuovo presto o spesso (spero che capiate). Mi terrò in contatto attraverso il ricordo e la preghiera assidua. E voi? Il Signore che viene sia il “re dei nostri cuori”. Possa tenerci uniti... benedica le nostre fatiche... ci renda partecipi della sua opera e ci doni la gioia. Un buon Natale e un felice Anno Nuovo a voi e alle vostre famiglie da parte di p. Francesco Signorelli (il mio parroco — ve lo ricordate, vero?), e delle nostre suore brasiliane: Rosa, Ivone e Ana... e da parte mia con tutto il cuore» (p. Anthony Lalli s.x.).

In un'altra occasione, p. Tony scrive:

«La nostra *équipe* parrocchiale comprende, oltre a me, p. Carlo, appena arrivato dall'Italia (p. Francesco Signorelli è stato eletto Superiore Provinciale e ora vive a Belem... sento la sua mancanza!), e tre suore brasiliane Ana, Angela e Joanice. Una o più volte alla settimana, un padre, una suora e un laico si recano nell'interno. Quando entrambi i padri viaggiano, i leader laici (chiamati *Monitores*) organizzano il servizio liturgico domenicale in città. Di solito, viaggiando in jeep, si parte quando il tempo è favorevole; in barca, siamo in balia della marea che qui a Bujaru si alza e si abbassa di circa due metri ogni sei ore. Le barche viaggiano quando l'acqua va nella direzione desiderata. Spesso dobbiamo partire nel cuore della notte.

Visitiamo le circa 30 comunità una, due, tre o quattro volte all'anno, a seconda della grandezza. La visita del padre è il momento culminante di una vita religiosa sostenuta tutto l'anno attraverso la guida dei “*Monitores*”, i nostri catechisti laici. Nella nostra parrocchia sono quasi 200, e partecipano a corsi settimanali o a laboratori, tre o quattro volte l'anno, sia a livello

parrocchiale che diocesano. Ogni settimana guidano “gruppi di evangelizzazione”, incontri di sette od otto famiglie nelle loro case. Leggono un passo del Nuovo Testamento indicato nel nostro bollettino mensile “*Somos Irmãos*” (Siamo fratelli) e spiegano una situazione della vita, o prendono un fatto, un avvenimento, una situazione della comunità e la interpretano alla luce del Vangelo. Tutti i miei studi biblici e teologici non mi hanno dato la competenza e la vicinanza alla Parola di Dio come questi incontri a cui mi sforzo di partecipare ogni settimana.

La domenica, tutti si riuniscono per la preghiera comunitaria nelle cappelle o nei centri comunitari. Nelle sette cappelle principali dove c’è l’Eucaristia, un ministro laico distribuisce la comunione. In queste comunità, ogni settimana, c’è l’adorazione eucaristica. Tutto è guidato dai *Monitores*. I momenti di preghiera sono occasioni di solidarietà per la comunità e di stimolo per affrontare e risolvere i problemi sociali, come l’aiuto reciproco nel lavoro dei campi; la semina del “*pimental*” (coltivazione di pepe nero) nel terreno della cooperativa, il tutto per ottenere un aiuto economico per tutta la comunità; la raccolta dei prodotti per le famiglie colpite da malattie o altri mali; gli sforzi per diversificare i tipi di colture; la formazione di piccole cooperative per meglio far fronte allo sfruttamento commerciale e così via. In questo modo, la Parola di Dio penetra nella vita del nostro popolo fino a diventarne parte integrante, senza la quale la vita non avrebbe senso. Spesso ci troviamo in mezzo a comunità che sono vere e proprie “comunità cristiane primitive”, come le troviamo descritte nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli.

Dove la Parola di Dio ha maggiore impatto è nella famiglia. Culturalmente, la vita familiare qui è molto instabile... Molti sono gli “*amasados*” (compagni), coppie che decidono di vivere insieme fino a quando conviene, senza alcun vincolo di matrimonio, civile o religioso... Però dove il Vangelo ha avuto un impatto, si incontrano famiglie “regolari” di una tale bontà cristiana e di un tale esempio da far arrossire anche un sacerdote; spesso non riuscirei a vivere una vita di tale dedizione e autenticità.

Vedo che la carta sta per finire e devo chiudere... Vi ringrazio... Arrivederci alla prossima... e ogni giorno uniti nel Signore» (p. *Anthony Lalli s.x.*).

Nel 1982 a p. Tony fu chiesto di andare al Sud del Brasile, a San Paolo, a Vila Marina, e d’intraprendere studi di Teologia Pastorale (1982–1983). Alla fine, la mancanza di continuità e la scarsa chiarezza circa il futuro gli causano dolore e sofferenza... interrogativi e dubbi. Non tornerà mai più alla diocesi di Abaetetuba, ma continuerà il suo ministero nell’arcidiocesi di San Paolo ai margini della comunità saveriana (1983–1987).



RIENTRO NEGLI STATI UNITI

P. Tony rientra negli Stati Uniti nel 1989. Entra nell'*Institute for the Living* (Harford, CT), un centro residenziale che offre consulenza e terapia per suore, sacerdoti, vescovi, ecc. Dopo una visita a p. Tony, p. Robert S. Maloney, Superiore Regionale degli Stati Uniti, scrive:

«Sono contento di averti incontrato insieme con p. Gill e con il Dottore Iger all'*Institute for the Living*...Hai completato sei settimane di permanenza nell'Istituto. L'incontro di ieri era in vista di aiutarti a chiarire scelte future. So, che dopo il tuo viaggio in Brasile in novembre per il rinnovo del visa, continuerai ancora per qualche tempo la terapia con il dottor Iger.

Cercherò di descrivere la situazione attuale per come la vedo io: in passato, all'interno della congregazione, hai conosciuto profonde ferite... senti il bisogno di appartenenza... ti era stato chiesto di fare molte cose che non erano di tua scelta e le hai fatte su richiesta dei superiori... in tutti questi incarichi hai sempre svolto bene il tuo lavoro... ma non sempre sei stato capito o apprezzato...

Questo sembra essere il passato che appare: ostacoli per il tuo futuro... come sembra sottolineare il dottore Iger. P. Gill... ha cercato di guidare la tua attenzione verso il Signore piuttosto che sui "superiori" o su altri.

Nel corso degli anni, ti sei trovato di fronte a difficili scelte: il tuo desiderio di appartenenza contro l'apparente risposta refrattaria della congregazione..., il tuo bisogno di appartenenza contro l'apparente tradimento che sentivi..., il tuo sacerdozio e il tuo ministero sacerdotale ricco di conferme (in Brasile e a Millis) e il tuo essere in un apparente "limbo" riguardo alla congregazione... Ti ho incoraggiato a rimanere con i Saveriani...

Hai detto che andrai in Brasile per rinnovare il tuo visa e per cercare soluzioni sia dentro che fuori i Saveriani. In Brasile, ti suggerisco di contattare p. Pedro de Silva. Lui potrebbe indicarti un ambito pastorale che ti permetterebbe di trovare, all'interno della struttura Saveriana, le soddisfazioni di cui hai bisogno come sacerdote. Qualunque cosa cerchi, non fare contratti troppo vincolanti, perché dovrai in ogni caso continuare la terapia e trovare soluzioni anche qui.

Non so cosa dirti... Sono d'accordo con il Dottore. Iger e P. Gill: anche se è doloroso, devi chiudere il libro del passato.

Sei una persona dai molti talenti, molto apprezzato nel ministero sacerdotale, ti trovi a tuo agio con persone sia dentro che fuori la comunità. Hai investito molto di te, sii pratico nelle scelte e non troppo idealista... non essere troppo pessimista. I profeti ci invitano a scegliere la vita... spesso le risposte che incontriamo ci interrogano... spesso troviamo oscurità e dolore... ma la vita, la speranza e la luce sono possibili.

"Io sono il Signore..." è la ragione concreta del "cercare, vedere, amare" di Conforti. Puoi riflettere, interrogare, considerare e scegliere... e tutto questo liberamente. Noi speriamo con te e camminiamo al tuo fianco mentre

inizi il processo di discernimento che dovrebbe aprirti qualche spiraglio più luminoso sul tuo futuro. Ricordati le considerazioni di p. Gill, che sembrano azzeccate. Auguri... nella preghiera. Bob». (p. Robert Maloney s.x., 18 ottobre 1989)

Dal 1991 fino al giorno del suo passaggio a miglior vita, p. Tony ha vissuto a Holliston – MA, svolgendo vari servizi: Editore del “*Xaverian Missions Newsletter*” (1998–2008); direttore del Santuario di Nostra Signora di Fatima (1995–1998); cappellano dei *Knights of Columbus a Millis*; servizio pastorale tra i brasiliani e portoghesi a Hudson, Milford e Framingham (1991–2021) e membro del Consiglio provinciale in diversi periodi (1993–1996; 2012–2021). In una lettera a p. Francesco Marini, dopo molti alti e bassi, iniziamo a vedere le prime “luci dell’aurora”. P. Tony scrive:

«Caro P. Generale:

È già passato un mese da quando sono rientrato negli Stati Uniti. Tuttavia, il ricordo della tua gentile ospitalità è ancora molto vivo in me. Come ormai sai, sono arrivato a Viale Vaticano con molta apprensione, ma, dopo solo un paio di giorni mi sono sentito così a mio agio in mezzo a voi che, ogni volta che andavo a visitare Roma e altri luoghi con i miei due cugini, desideravo “tornare a casa” e “casa” era Viale Vaticano 40. Sì, “casa” era stare con i miei confratelli! Dopo 10 anni di “assenza” confusa e dolorosa, questo desiderio mi ha sorpreso ed edificato. Grazie per essere lì. La tua presenza cordiale e la tua sensibilità nell’ascoltare hanno espresso molto.

Qui p. Maloney è stato comprensivo, paziente e solidale. Tuttavia, il mio senso di appartenenza e il valore della mia persona nella Congregazione è ancora molto scosso. Potranno il tempo e la grazia guarire le ferite e rimuovere le paure?

Per favore, ricordati di me nelle tue preghiere. E saluta tutti i confratelli lì presenti, con un ringraziamento speciale per p. Zucchinelli e p. Ibba. Fraternalmente tuo» (p. Anthony Lalli s.x., Wayne, NJ, 12 agosto 1991)

Durante la visita di p. Francesco Marini alle comunità Saveriane degli Stati Uniti (ottobre 1992), p. Tony scrive a p. Francesco:

«Caro p. Generale:

Grazie per la tua visita. Visita breve ma piena... Nonostante questo, la tua visita è stata apprezzata da tutti noi, e da me, in particolare, che sono ancora alla ricerca della ragione e del significato del mio posto nella Congregazione e nella mia Provincia.

Ho sempre amato la nostra Congregazione e mi sono sforzato di servirla fedelmente ma, come ormai sai, negli ultimi anni sono sprofondato in una crisi *vis a vis* la mia vita da Saveriano. A seguito di esperienze infelici e non

ancora pienamente integrate, mi sento più ospite che membro di diritto, occasionalmente partecipo al “*dessert*” della vita comunitaria, ma non del tutto parte della “cena di famiglia” segno di piena appartenenza... E questo mi interpella e mi angoscia molto.

Dal... marzo 1986 quando mi trovavo a São Paulo, la mia vita non è stata più la stessa, e ho attraversato un periodo difficile, spesso da solo... Ho chiesto consiglio a persone qualificate e significative; ho chiesto “miracoli...”. Ma, molte volte, le cose sembravano peggiorare...

Ma... “miracoli” si sono verificati, anche se non il tipo di miracoli che mi aspettavo. Dio non è intervenuto miracolosamente nella mia vita per migliorare le cose o spianare la strada... Continuo a fare il lavoro impegnativo e doloroso di cercare; continuo a cercare la mia meta e la mia direzione. Sforzandomi di essere attento ai segni esterni e alla Sua voce interiore, continuo a discernere come Dio mi invita a rispondere alla vita e a tutto ciò che la vita contiene, e mi dà la forza di vivere la vita, *un giorno alla volta*, alla presenza della grazia.

A volte, quando mi manca la speranza e mi sento impotente, appaiono opportunità sorprendenti che rispondono ai miei problemi. Amici e persone “significative” hanno incrociato il mio cammino con la mano tesa e una saggezza inaspettata che ha interpellato i miei interrogativi e mi ha dato chiarezza e senso di direzione.

Il venire, di tua iniziativa, a casa mia è stata una di queste opportunità, e questo mi ha rasserenato. I miei fratelli e le mie cognate, presenti alla tua breve visita, e soprattutto mia mamma, sono stati molto contenti. L'accoglienza e il rinfresco semplici, il nostro “grazie” sincero.

Da parte mia apprezzo la tua presenza in questo momento della mia vita, per aver ascoltato la dolorosa solitudine frutto di una memoria non sanata e nessuno con cui condividere.

Da quando ci siamo incontrati per la prima volta a Roma l'anno scorso, ho pensato a te come a un confratello con cui mi posso confidare e di cui ci si può fidare. Che non si appella alla pura autorità per imporre il proprio pensiero. Le tue parole rassicuranti mi hanno rincuorato molto.

Grazie per essere presente! Spero che continuerai a essere presente in questo cammino, per me, ancora così doloroso e spesso così oscuro. E, per favore, prega affinché io possa essere sempre più disposto a consegnare la mia volontà e la mia vita nelle mani di Dio, e a lasciare che Lui guidi, istruisca e dia forza alle mie scelte e alle mie decisioni. Da parte mia, sappi che ti ho nel cuore quando mi metto davanti al Signore.

Spero che la tua visita alle nostre comunità negli Stati Uniti sia stata piacevole e che produca frutti sia per te che per noi. Al tuo rientro a Roma, ti prego di portare i miei saluti a tutti i confratelli lì presenti, in particolare ai PP. Zucchinelli, Ibba e Pelizzo, e a Fr. Giovanni Frizzo. Ancora una volta, ti chiedo di pregare per me come io prego per te. Sinceramente in Lui...»
(p. Anthony Lalli s.x., Wayne, NJ, 14 ottobre 1992).

Nella sua risposta, p. Marini scrive:

«Carissimo Tony,
tornato a casa, ancora un po' mezzo addormentato, voglio mandarti due righe, soprattutto per ringraziarti.
La tua stessa compagnia mi è stata un regalo perché mi ha dato la gioia di un'amicizia che si conferma. Ho potuto gioire (e anche soffrire un poco) con te e questo unisce molto più che tante altre cose.
Spero e ti auguro con tutto il cuore, che le difficoltà passate si concludano, sia per quanto si riferisce alla tua situazione familiare, alla lunga, così grave e pesante, sia per i tuoi rapporti con la Congregazione. Se posso fare qualcosa per questo aspetto, non farti scrupolo di parlarne liberamente e di suggerirmi magari qualcosa che io non vedo di mia iniziativa.
Statti bene e cerca di riguardarti la salute. Un mucchio di saluti ai tuoi tutti... e ai confratelli di Wayne. Speriamo di rivederci fra non molto: in USA prima e in Italia poi. Qui ti ricordano e salutano i confratelli specie il p. Pelizzo e p. Ibba...» (p. *Francesco Marini s.x.*, Roma, 17 ottobre 1992).

In occasione della sua nomina a editore del “*Xaverian Missions Newsletter*” (1998), p. Iurman Emilio, consigliere generale, scrive:

«Carissimo Tony, leggendo la lettera di notizie del vostro Regionale, ho appreso del tuo nuovo incarico... direttore della *Newsletter*... Desideravo rendermi presente per farti gli auguri per questo nuovo incarico...
Durante la mia permanenza lì abbiamo parlato a lungo, ma non devi pensare che ciò mi abbia infastidito, anzi ho apprezzato molto la tua disponibilità, così come mi ha colpito il racconto delle tue disavventure e della difficile situazione in cui ti trovi. Mi pare di averti sentito molto vicino e Dio sa se avrei voluto poter fare qualcosa di più per te, oltre che ascoltarti con simpatia.
In realtà la prova che il Signore ti sta riservando, sconvolge tutto il sogno missionario che ragionevolmente ti eri fatto. Durante i tuoi racconti ho pensato talvolta a certe pagine di amarezza e di ribellione interiore (?) del libro di Giobbe. ... fiducia in Dio, nonostante tutte le apparenze... sulla linea del mistero pasquale, così da inseguire e trovare la luce al fondo del tunnel? Te lo auguro e prego.
Ecco così volevo farti gli auguri per il tuo lavoro futuro e assicurarti la mia povera partecipazione e solidarietà... Ti sento vicino e fratello. Ancora un grazie per i CDs. Un abbraccio». (p. *Emilio Iurman s.x.*, Roma, 4 giugno 1998).

Negli ultimi tempi, la sua salute si stava lentamente aggravando e sorella morte ha bussato alla sua porta il 3 dicembre 2021. Durante la Messa funebre, p. Carl Chudy ha condiviso le seguenti parole:

«Già prima del 28 novembre (prima domenica d'Avvento), p. Tony stava aspettando, lottando con il suo corpo che lentamente soccombeva alla malattia. La sua mente e il suo spirito che trascendevano tutte le straordinarie gioie e le difficoltà di una lunga vita: dall'Italia, agli Stati Uniti, al Brasile e ritorno. Ha abbracciato, resistito e lottato fino al suo ultimo respiro.

Questo l'ho notato quando, poco tempo prima che entrasse nuovamente nel centro di riabilitazione e cure palliative, ho avuto una conversazione con lui circa i prossimi passi da fare. Abbiamo parlato della possibilità di sottoporsi alla dialisi e di come questa avrebbe potuto dargli un po' più di tempo. Pensava d'impiegare quel tempo per stare con la famiglia e con gli amici e salutarli per l'ultima volta. Gli dissi: "Tony, se decidi di non fare la dialisi, i medici dicono che ti restano forse due o tre settimane". Mi ha guardato e si è fermato un attimo, ha sorriso e abbiamo condiviso insieme gratitudine per la sua vita e la sua volontà di abbracciare l'eternità...

È stato p. Tony, con la sua umanità e la sua compassione, a entrare nella vita e nei problemi di tante persone, in diverse parti del mondo. Allo stesso modo dal bambino fragile in Betlemme fino alla croce in Gerusalemme, che alla fine è entrato profondamente nel nostro caos, nella nostra vergogna e nella nostra sofferenza. Tuttavia, ciò con cui p. Tony ha lottato di più, come credo tutti noi, è stato abbracciare non i conflitti degli altri, ma i propri conflitti personali, come *locus* di guarigione, per sé e per gli altri: taumaturgo ferito. Ha fatto ciò per cui era destinato: donare la sua vita con abnegazione e generosità....

Nel mio rapporto con p. Tony, ho percepito profondamente, e in molti modi, come tutti voi... il suo donarsi. Ma per me, il dono che risalta di più, è il modo in cui le sue gioie e i suoi conflitti, il suo incessante impegno missionario lo hanno raddolcito e non irrigidito. Lui, come noi, ha tenuto in mano amarezza e perdono. I cambiamenti capitano a tutti noi, e la maggior parte di essi non sono facili. Ma il modo in cui p. Tony ha affrontato sé stesso e ogni impegno chiesto, è stato nel miglior modo possibile: navigando in mezzo a tutte le incertezze che sono spesso al centro di un missionario che si addentra nell'ignoto, non solo geografico..., ci lascia il dono del suo perdono, che è la compassione stessa di Cristo espressa in abruzzese, italiano, inglese e brasiliano.

Il dono della sua vita e della sua morte è stato quello di proclamare una verità che abita in tutti noi, perché Cristo è stato al centro di ciò che p. Tony era e di conseguenza noi apparteniamo a Cristo: quanto siamo preziosi gli uni per gli altri e preziosi al nostro Dio... e alla fine, non c'è nulla qui su questa terra che ci possa soddisfare pienamente...» (p. *Carl Chudy* s.x., Parrocchia di St. Mary, Holliston, MA, 13 dicembre 2021).



QUAL È L'EREDITÀ LASCIATACI DA P. TONY?

Credo che la troviamo ben espressa nel suo scritto: *“Vedere Dio... cercare Dio... amare Dio in tutto... Come ho sentito la melodia spesso ripetuta di Conforti”* (Wayne NJ, 30 giugno 1994):

«Qualunque altra cosa possa essere la comunità, per Conforti era una comunità “religiosa” dove i voti danno ai suoi membri la consistenza radicata dei legami familiari. E questo è il luogo da cui annuncio l’amore di Dio. Devo vivere la mia comunione e il dono di me stesso a Dio con i fratelli con i quali costruisco comunità; ai quali devo rendere conto e che rendono conto a me; che nutrono il mio cuore e con i quali posso parlare di ciò che ho fatto e di come sono stato fedele; fratelli che mi sostengono, che mi amano e che si prendono cura di me; con i quali formo una unione nella debolezza e nel perdono; che offrono il loro sostegno, proteggono la profonda solitudine individuale in modo tale che la nostra solitudine non ci faccia fare cose che ci distruggono; la comunità è quel luogo sacro dove gli impulsi del mio corpo, del mio cuore della mia mente, possono essere messi sotto la benedizione di Dio; un luogo dove ritorno, quando torno a casa, persone che mi chiedono “com’è andata? cosa hai fatto, cosa hai detto?... ti è andata bene?... Qualcuno che si prende cura di me come persona, ma che allo stesso tempo mi invia “in missione e servizio”.

Posso essere fedele all’annuncio della Parola solo se ci sono persone che mi accolgono in comunità, che mi danno sicurezza, che mi inviano e mi accolgono di nuovo. E, alla lunga, la gente udrà chiaramente la Parola dell’amore di Dio, senza confonderla con “ideologie” o con altre idee, quando questa verrà proclamata da quel luogo in cui è già vissuta. Perché l’annuncio della Parola e il servizio missionario sono prima di tutto testimonianza. Non è dire alla gente cosa fare, cosa credere, o come comportarsi. È condividere con le persone ciò che si è visto con i propri occhi, udito con le proprie orecchie, toccato con le proprie mani. È dire alle persone: “Ho visto qualcosa e sono sicuro che anche voi vorreste vederla”. Questo è annuncio. Questa è missione. E la gente dirà: “Voglio essere là, voglio farne parte...”. Se dico: “Ho visto la comunità”, ma lo dico da solo e procedo solitario, posso essere bravo a raccontare la storia, ma non la sto vivendo. La gente dirà: “Questa storia ti dà da vivere, ma non è la tua vita!”.

Se il nostro Fondatore ha resistito costantemente alle sollecitazioni a unirsi ad altre Congregazioni missionarie senza voti, è stato perché desiderava che i suoi figli fossero fundamentalmente formati per essere sacerdoti e fratelli, che fossero ben allenati, ben istruiti, ma che sostanzialmente ognuno operasse individualmente. Sarebbero partiti per campi di missione e attività che li avrebbero spesso sparpagliati e avrebbero richiesto loro, tentazione costante, iniziative e creatività individuali. I voti religiosi li avrebbero aiutati a costruire quel luogo da cui parte la missione e all’interno del quale nascono e si confermano gli sforzi, le iniziative e la creatività individuali.

Credo che per il Fondatore, missione/ministero e comunità religiosa siano indispensabili l'una all'altra.

Per quei confratelli che conoscono un po' della mia storia, questa condizione può sorprendere o sembrare un' "apologia pro vita sua". Esprime, tuttavia, il mio punto di vista, la mia comprensione e le mie attese circa il carisma del nostro Fondatore, anche se so di averlo vissuto in modo imperfetto.

Gli ultimi dodici anni sono stati, per me, particolarmente duri e dolorosi... Eppure quel sottofondo melodico spesso ripetuto dal Conforti ha continuato a ronzare nelle orecchie della mia anima e ha sostenuto il mio passo incerto. Le mie gioie più soavi come saveriano, così come i miei dolori più grandi, sono nati da quella visione e dal fatto di vedermi incluso o escluso dalla comunità chiamata a vivere quel carisma. A un confratello che mi interpellava, una volta scrissi: "Uno accetta di vivere isolato, solo quando sa che può sempre ritornare in comunità. Uno non si adatta a vivere isolato né gli piace la solitudine, anche quando il lavoro missionario è più intenso, quando è veramente tagliato fuori. Allora lo odia davvero...". L'anima è sempre alla ricerca di una "famiglia". La possiamo trovare in molti luoghi, anche al lavoro o tra amici. E l'anima ha bisogno di un'esperienza di famiglia in quasi tutto ciò che fa. Per me, quella "famiglia" è stata la famiglia saveriana, nella quale ho emesso i voti il 1° settembre 1962.

Il vescovo Conforti lo ha sottolineato chiaramente quando si è riferito affettuosamente alla sua Congregazione come "la nostra famiglia". Attraverso lo "spirito di famiglia" si crea una cultura che rafforza la fedeltà e l'impegno e che permette ai "superiori" di superare ruoli e affrontare la "missione" con un'unità d'intenti. Tutto questo parte dall'attenzione ai bisogni del singolo. I membri poi sono disposti ad assumere la missione e a lavorare sodo. Questo è un dato di fatto. Ma non possono sentire come proprio il ministero e gli impegni se questi non toccano il loro cuore e non tengono conto delle loro capacità.

Nella vita religiosa, la fedeltà alla propria Congregazione è una forza poderosa. La lealtà, tuttavia, non si può avere solo su richiesta, tanto meno si può pretendere. Deve essere guadagnata da ambo le parti. Quindi mi sento legato nella libertà. Mi sento felice. Non perché ho fatto un buon lavoro, ma perché sono stato scelto da Dio per portar avanti l'opera di Dio come parte della famiglia saveriana. E la bellezza di questo è reale, perché in questa "famiglia" i fratelli sono reciprocamente grati, si sostengono mutualmente, si aiutano a portare il proprio dolore e a vivere le proprie fragilità sotto la protezione di Dio. Ricordandoci che, mentre cerchiamo di vedere Dio e di amare Dio in tutti, Dio ci ha amati per primo e su di noi si distende la sua benevolenza. E se tutti dovessero abbandonarci, Dio non lo farebbe mai.

Un giorno di qualche anno fa, quando mi sentii abbandonato da un confratello di cui mi ero fidato ciecamente, per cercare di superare il dolore, mi misi a dipingere, sulla parete del mio piccolo ufficio a São Paulo, un bellissimo arcobaleno. Tra i colori dell'arcobaleno scrissi: "Dio è fedele.

Dio non si riprende i suoi doni, né revoca le sue scelte”». (p. *Anthony Lalli s.x.*, Wayne NJ, 30 giugno 1994).



RICORDANDO P. TONY:

«Ho apprezzato la sua amicizia e stimato le intuizioni che condivideva. Dio gli ha donato una buona mente e un cuore molto sensibile e compassionevole. Grazie anche al suo costante lavoro, ha realizzato molto ed è stato in grado di aiutare molte persone che si rivolgevano a lui per un consiglio. Era molto bravo nel ministero sacerdotale. Preparava le sue omelie con grande attenzione. Ho sentito diverse persone complimentarsi con p. Tony per quelle omelie. Offrivano sempre un buon nutrimento spirituale. Un rimpianto che ho è di non aver potuto salutarlo o partecipare al suo funerale. Desidero ringraziarlo per tutto quello che mi ha dato come compagno di classe e confratello. Dio lo ha benedetto con molti doni e talenti, che lui ha saputo mettere a frutto nel suo ministero. Che il Signore gli conceda la ricompensa per il lavoro svolto qui sulla terra. Che riposi in pace» (p. *Domenico Caldognetto s.x.*).

«Siamo molto dispiaciuti per la morte del nostro grande parroco e amico p. Tony Lalli. La nostra eterna gratitudine per il tempo che ha donato con grande affetto alla Comunità di Santa Rosa de Lima, São Paulo, Brasile» (*Oscarina Rodrigues*).

«Riposa in pace caro padre e amico! La comunità brasiliana sente già molto la tua mancanza!» (*Juliana Campos*).

«La famiglia Redmond è profondamente addolorata per la perdita di p. Tony. È stato parte integrante della nostra famiglia per quasi trent'anni. P. Tony sarà sempre ricordato per la sua intelligenza acuta e la sua comprensione cordiale. Era uno studioso e uno scrittore prolifico con un acuto senso del pubblico. La sua capacità di trasmettere il messaggio del Vangelo e di metterlo in relazione con la vita quotidiana era vivace e stimolante. Mentre era direttore del Santuario, ho conosciuto molti fedeli che lo frequentavano per le sue omelie. Io ero uno di quei fedeli. Siamo tutti grati di aver condiviso il suo viaggio su questa terra. Sarà per sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere» (*Claire Redmond*).

«Nella sua famiglia, c'erano molti fratelli, tutti più giovani. Inoltre, i suoi genitori avevano lasciato in Italia il più giovane. Aveva bisogno di cure speciali, professionali e a lungo termine. Forse per questo motivo, An-

tonio (Tony) preferiva che questo fratello rimanesse in Italia, dove stava ricevendo buona assistenza. Antonio era anche convinto, e lo diceva, che a lungo andare i genitori non avrebbero avuto la salute e la opportunità di provvedere quanto era necessario. I suoi fratelli si sarebbero eventualmente sposati, e quindi presi dalle loro famiglie. Sarebbe certamente toccato ad Antonio occuparsi del fratello sia nel tempo, che nei servizi, e in tutto quanto sarebbe stato necessario. È proprio avvenuto così.

Antonio si è impegnato con tutta serietà, virtù e qualità in quella che lui percepiva come la volontà di Dio per lui e nella sua vita. Mi hanno sempre impressionato il suo impegno, la sua disponibilità, la sua fiducia, la sua qualità umana, familiare, religiosa e missionaria, Saveriana. Lo ha sempre fatto con tutta dignità, professionalità, qualità sia negli Stati Uniti con la sua famiglia, con suo fratello fino al suo decesso, nella Congregazione, nel ministero, come nella sua missione in Brasile. P. Antonio Blaise Lalli era dovunque molto apprezzato per la sua presenza, per il suo contributo, per la sua serenità e gioia, per la sua vita. Da parte mia, gli sono tanto grato per quanto mi ha dato, quanto mi ha ispirato, per quanto mi ha sostenuto e aiutato. Era stato preparato per essere professionalmente “Maestro”. Lo ha fatto bene, e gli siamo tanto, tanto grati. Grazie, grazie, grazie!» (p. *Ivano Marchesin, s.x.*).

«P. Tony, ci manchi e ci mancherai; che il Signore ti accolga come suo *servo buono e fedele*» (*James e Carol Purtell*).

«Era un uomo pacato, di grande compassione e fede, grazie p. Anthony per aver onorato tutti noi conoscendoti» (*Quintin Jordan*).

«Abbiamo conosciuto p. Lalli molti anni fa. Era un sacerdote meraviglioso, proprio “speciale”. Era giovane e mia madre lo chiamò quando ero malato e in ospedale. P. Lalli è stato una benedizione quando alcuni anni dopo, a mia sorella Rita fu diagnosticato un cancro. Non dimenticheremo mai la sua gentilezza. Che Dio benedica lui e tutta la sua famiglia. Le nostre più sentite condoglianze. Sinceramente» (*Joan e Charles Sinclair*).

«La sua profonda spiritualità e la sua presenza gentile ci mancheranno moltissimo. Sono sicura che la sua vita di amore e servizio sarà ricordata per sempre» (*Mary Aktay*).

«Un’anima meravigliosa, sono riconoscente per il tuo ministero e per il tuo cuore, p. Tony, riposa nella pace di Cristo» (*Jamie D. Medeiros*).

«P. Tony ha donato gioia e serenità a molti. Possa riposare nell’abbraccio del nostro Salvatore Gesù Cristo, e Dio conceda a lui la pace eterna. Ci mancherai, caro p. Tony. Grazie per tutto il tuo lavoro nella vigna del Signore» (*Paula Renaud O’Brien*).



Sia p. Carl Chudy che Claire Redmond, hanno sottolineato come il p. Tony “era uno studioso e uno scrittore fecondo...”, quindi ora lasciamo che a parlare sia proprio p. Tony, poeta e scrittore:

NATALE 2003

«Maria e Giuseppe si sono fidati molto, nell’acceptare la straordinaria richiesta di Dio di accogliere nella loro famiglia il Bambin Gesù. Ci hanno dato un grande esempio.

Fidatevi di Dio in ogni circostanza della vostra vita: “Il nostro tempo e il futuro del mondo sono illuminati dalla Sua presenza”. Egli è “il Vivente” (*Giovanni Paolo II*) e, grazie a questa presenza, “tutto sarà bene e ogni cosa sarà per il bene!” (*Giuliana di Norwich*).

La forza che ricevete come dono a Natale, date a tutti coloro che amate e che incontrate, sia in questo periodo natalizio che durante tutto il nuovo anno 2004! Questa è la mia preghiera e il mio augurio per voi» (*p. Anthony Lalli s.x.*).

“PADRE ASPETTAMI!”

“Padre, ho peccato contro Dio e contro di te!”

Il Figliol Prodigio: *Luca* 15,1-3,11-32

«Padre, mi hai dato tutte le ricchezze del tuo regno
e tutto l’amore del tuo cuore;
non perdere la pazienza con me,
se sono diventato un figlio prodigo, ingrato
e dimentico della tua bontà!

E quando immagino una “terra lontana”
per fare le mie stupide esperienze,
via dalla “casa di mio padre”.

Ti chiedo, *Padre*, non voltarmi le spalle, ma *aspettami!*

Quando sono stanco di me stesso
e non apprezzo il dono della vita che mi hai dato,
e finisco per trascinare la mia giovinezza
e la mia esistenza nello spreco e nella negligenza, *Padre, aspettami!*

Quando svaluto la tua amicizia, la tua grazia
e l’alleanza che hai concluso con me nel sangue di Cristo

con piaceri che non prendono mai il posto del tuo amore
né calmano i desideri ardenti del mio cuore, *Padre, aspettami!*
Quando la fame di pane, del pane della vita
e dell'accoglienza bussa alla mia porta
e la mancanza d'affetto strazia la mia vita, *Padre, aspettami!*
Quando i falsi amici si disperderanno
e i compagni di avventura mi abbandoneranno
lungo la strada dell'amarrezza, *Padre, aspettami!*
Quando mi riduco a "prendermi cura dei porci"
o a occuparmi di affari inutili
e indegni del mio essere un tuo figlio, *Padre, aspettami!*
Quando i miei sogni di piacere e di gloria svaniscono
e rimango solo, in presenza solo di me stesso,
pauroso di affrontare il futuro, *Padre, aspettami!*
Quando la disperazione mi spinge verso la disonestà,
la rabbia, la violenza,
verso un comportamento degradante e senza meta, *Padre, aspettami!*
Quando, finalmente, "mi ravvedo", e decido di rompere libero,
pentito delle mie follie e desideroso per la tua casa
che non smette mai di essere la mia casa, *Padre, aspettami!*
E quando il desiderio ardente per il tuo abbraccio
si impadronisce del mio cuore,
e io nonostante la mia ingratitudine,
vengo a reclamare il bacio del tuo perdono
e della tua misericordia,
Padre, non lasciarmi al freddo, ma aspettami!
Aspettami, Padre, perché ritornerò da te!» (p. Anthony Lalli s.x.).



«Caro Tony,
grazie per la tua vita e per la tua amicizia.
Grazie per la tua fedeltà, anche quando la vita e i rapporti umani non sono
sempre stati leali.
Grazie per averci ricordato che "Dio è fedele. Dio non si riprende i suoi
doni, né revoca le sue scelte" (Rom 11,29; 1Cor 10,13)».

Taiwan, 16 giugno 2022.

A cura di padre Giuseppe Matteucig s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 LUGLIO 2022

Profili Biografici Saveriani 13/2021

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma